

Cianuro anche nell'Anacin

NEW YORK — Le autorità americane che indagano sui medicinali avvelenati con cianuro — che messo da mani criminali in alcune confezioni in capsule dell'analgico «Excedrin» ha provocato da settimane la morte di due persone nell'area di Seattle — hanno avvertito la popolazione dello Stato di Washington, di non fare uso di alcun farmaco in capsule che non richieda prescrizione medica, dopo che il medicinale veleno è stato trovato anche in un flacone di Anacin, un altro medicinale a larga diffusione con azione analgesica e antipiretica usato come succedaneo dell'Aspirina. Salgono così a tre i farmaci di cui è stata liberamente che negli Stati Uniti sono stati contaminati col cianuro. Ad aprire la serie fu, nel 1982, il «Tylenol», in cui la più diffusa alternativa all'aspirina, che fu trovata in un flacone di ben sette persone nell'area di Chicago.

Nascerà da madre morta

SAN JOSÉ (California) — Un giovane californiano ha chiesto ed ottenuto una ingiunzione della Corte suprema della California per impedire ai medici dell'ospedale cittadino di staccare la spina dei sistemi che tengono in vita la sua donna, incinta di sette mesi. Derik Poole vuole infatti far nascere ugualmente la creatura che entrerà aspettando prima che la donna venisse stroncata da un tumore al cervello di cui si sono accorti solo quando era giunto allo stadio terminale. Se la madre verrà tenuta in vita per altre due o tre settimane — hanno detto i medici — ci sono buone possibilità che il bambino sopravviva. I due giovani dovevano sposarsi lo scorso Natale, poi la donna cominciò ad accusare dei lamenti mai di testa ed il matrimonio venne rimandato. Nel frattempo però la coppia ha concepito la creatura per far nascere la quale la donna viene tenuta in vita artificialmente.



Armando Verdiglione

Verdiglione come mamma Ebe Processi brutali e umilianti verso coloro che non pagavano

MILANO — Armando Verdiglione ne esce a pezzi: paragonato a «mamma Ebe», sprezzante e vendicativo verso i familiari dei propri collaboratori; descritto come avido di denaro e brutale verso chi non poteva onorare i versamenti delle quote; sferzante con i discepoli sino al punto di intimidirli. Le «vittime» del maestro continuano a deporre davanti al presidente della corte, Giovanni Pescaroli. Luciana Bianchi si avvicina con passo mal fermo al microfono. Getta uno sguardo cario d'odio a Verdiglione. Viene da Leggiano, ha una figlia che lavora con lo psicanalista di Caunia, Emilia Cerutti. Racconta la donna: «Mia figlia era molto apprezzata, studiava filosofia. Dopo l'incidento con Verdiglione era cambiata: ha lasciato l'università, tornava a casa tardi. Poi non si è fatta più viva. Venne un giorno a Leggiano: aveva bisogno di 110 milioni. Erano per il maestro. Rifiutai di darle una simile somma anche perché non la possedevo. Mi richiama al telefono. Verdiglione, mamma, vuole vederti. Andai da lui, presi coraggio e parlai: gli riferii che non potevo pagare. Lui si arrabbiò. Disse: mi meraviglia che una ragazza brava e intelligente come sua figlia abbia una madre peggiorata dalla mia portinaia. Mi accompagnò alla porta minacciandomi: lei non vedrà più sua figlia». Emilia è venuta anche a Leggiano per chiedere

un prestito in banca. Ma io avevo la firma del conto corrente, non ho mai firmato. Verdiglione sapeva nel dettaglio il mio stato patrimoniale, sapeva che avevo delle proprietà. Emilia gli aveva riferito ogni cosa. Ricordo che mi disse: il maestro ha fatto il prezzo della nostra casa, vale 300 milioni. «Regalati ad Emilia un bracciale d'oro» — ricorda ancora la donna —. Io tenne per lungo tempo, poi non glielo vidi più al braccio. Mi raccontò che il bracciale lo aveva preso Verdiglione. Ora lo rivoglio. Ora è la volta di Giuseppe Ferrari, medico dentista. Per sostenere la «Fondazione» si è indebitato di 800 milioni. Racconta che chi non pagava le quote sottoscritte veniva deriso e umiliato. Come Giancarlo Calciolari: il «maestro» lo processò nella vita di Senato aiutandosi con una sceneggiatura degna dell'Inquisizione: salone in penombra, il reo a testa china, Verdiglione con il dito puntato sul colpevole. Non aveva i soldi per pagare una cambiale. «Se una persona indebitata», conclude il maestro, «continua la passerella dei testi. E tutte le «vittime» insistono sullo stesso punto: i soldi li prendeva Verdiglione. Renato Castelli, compiuto e «accusatore» ha chiesto di essere messo agli arresti domiciliari. Il tribunale gli ha negati perché le prove non venissero inquisite.

Sergio Cuti

Nel Principato di Monaco gli rifiutano lavoro da 10 anni Ma il tribunale gli dà torto

PRINCIPATO DI MONACO — Il tribunale supremo di Monaco (equivalente alla nostra Corte costituzionale) ha respinto il ricorso presentato contro il governo monegasco dal lavoratore emigrato italiano Fulvio Luongo, 43 anni, portiere d'albergo, nativo di Casabore in provincia di Avellino e da 13 anni residente a Montecarlo. Luongo era ricorso al tribunale supremo sostenendo che nei suoi confronti viene violato l'art. 25 della Costituzione che garantisce la libertà di lavoro, per aver «impedito sistematicamente di avere un impiego ad un cittadino residente». Una storia breve da raccontare, ma quanto mai preoccupante in quanto la vicenda di Luongo potrebbe diventare storia degli altri 1.500 italiani e 22 mila salariati di varie nazionalità che lavorano nel Principato. 29 dicembre 1976: all'hotel Lovess, di capitale americano Usa, un complesso con 130 dipendenti di una cinquantina di paesi diversi, il personale entra in sciopero per rivendicazioni salariali. L'astensione massiccia (partecipazione 110-120 lavoratori) si protrae fino all'8 gennaio successivo paralizzando nel periodo di fine d'anno uno dei più importanti palazzi del principato dotato di sale per il gioco d'azzardo, piscina, ristorante, bar, night club, boutique. Luongo e il delegato sindacale. Concluso lo sciopero dopo una serie di storni di fondi ed altre irregolarità amministrative. Viene licenziato, e da allora,

quasi dieci anni, non ha più trovato lavoro a Monaco. «I lavoratori hanno raccolto fondi per sostenere la causa del Luongo e si sono avuti scioperi di solidarietà», dichiara Charles Soccol, presidente della Usm. Interrogazioni sono state presentate dai parlamentari comunisti Gianni Giadresco e Giuseppe Mauro Torelli e al Parlamento europeo dalla compagna Marinara, e si è confermato in tutte le sedi possibili, come l'ufficio internazionale del lavoro di Ginevra. Ma il Principato di Monaco non è firmatario di convenzioni internazionali in materia di diritto dei lavoratori. A Fulvio Luongo, dopo 3 anni, il 13 febbraio scorso non è stato rinnovato il permesso di soggiorno e non avendo un lavoro rischia l'espulsione. Martedì mattina si è avuta l'udienza durata tre quarti d'ora, ed alla quale, pur essendo pubblica, è stato vietato alla stampa di assistere. Nella sentenza è stato respinto il ricorso del Luongo in quanto non sono state presentate le prove che a Monaco gli viene negato un lavoro. Ed è vero, nessuno ha mai scritto in dieci anni che non lo si vuole assumere. Ma la realtà è che un lavoro non lo ha più trovato e l'unione dei sindacati monegaschi lo conferma. Quale la sorte dell'emigrato italiano che ha osato andare contro il governo di Monaco accusandolo di non rispettare la Costituzione e di chiamare quindi in causa, in sostanza, il principe Ranieri III?

Giancarlo Lora

I giudici hanno respinto la richiesta di un difensore

Vicenda Lauro: «Non serve ascoltare anche Andreotti»

Non abbiamo ucciso Klinghoffer, dice il terrorista-baby Bassam Al Ashker, come tutti gli altri, spiega che si è trattato di una «manovra americana» - L'ufficiale che comandava i carabinieri di Sigonella rievoca i momenti tesi con gli americani - Una interrogazione

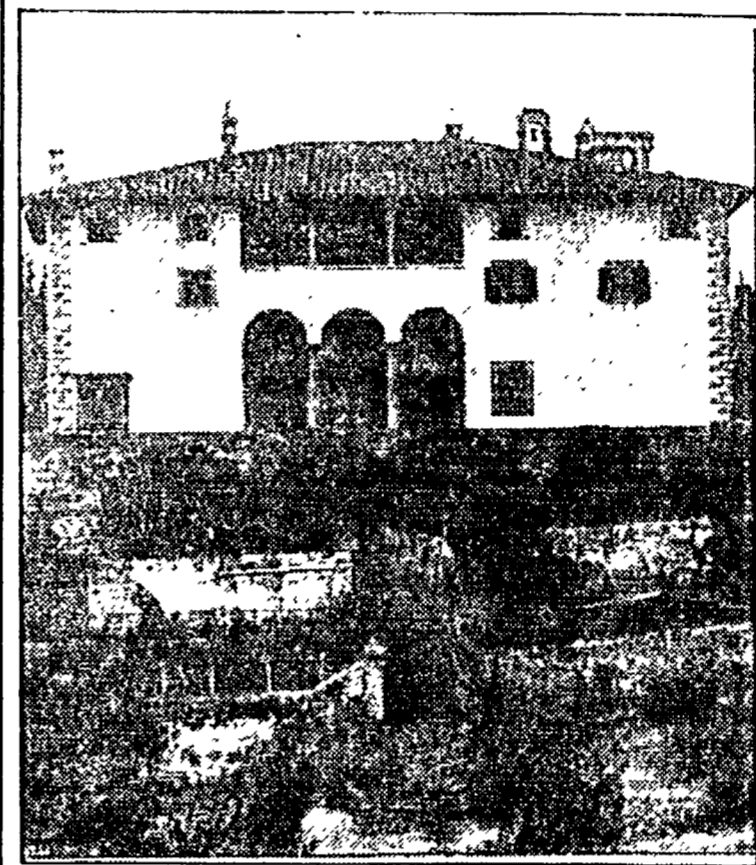
Dalla nostra redazione
GENOVA — L'ultimo testimone chiamato a deporre dalla Corte d'Assise di Genova nel processo «Lauro», è Bassam Al Ashker, il baby-terrorista che, diciassettenne quando prese parte al dirittamento della «nave blu», sarà giudicato separatamente dal Tribunale dei minori. Prima di essere identificato come «minore» al momento del fatto, inquisito alla stessa stregua agli altri componenti il commando, aveva fatto una serie di ammissioni fornendo il suo contributo alla ricostruzione della vicenda.

«Ieri, arrivato in aula sotto massiccia scorta, si è seduto al microfono ed ha detto: «Le cose che ho raccontato in istruttoria — ha esordito — sono state dette in modo franco e non le confermo. La sua «nuova» verità si snoda tetragona e monotona. «Doveva essere» — dichiara — una

missione suicida al 75 per cento; dovevamo occupare il porto di Ashdod, prendere il maggior numero possibile di ostaggi israeliani e americani, chiedere la liberazione di 51 palestinesi attraverso la Croce rossa internazionale, infine dirigerci verso un paese arabo qualsiasi. Ma l'unico scoperto: tanto per cominciare tutti gli altri passeggeri ci guardavano con sospetto, poi un cameriere ci ha fatti uscire dalla nave senza bussare e prese ad indagare sulla nostra nazionalità. Così fummo costretti a prendere possesso della nave».

«Era prevista o no, chiede il presidente Lino Monteverde, l'uccisione degli ostaggi? «No», risponde Ashker, e aggiunge: «Noi i combattenti palestinesi, la nostra legge non contempla l'uccisione di civili». E Leon Klinghoffer? «Noi non abbiamo ucciso nessuno. Questa sto-

ria è una manovra degli americani». È stato Abu Abbas ad organizzare l'azione? «Io sono un soldato, se ricevo un ordine obbedisco, la provenienza dell'ordine non mi interessa. Quello che mi interessa è che sono un soldato palestinese e devo difendere la mia terra, lo appartengo alla rivoluzione palestinese e per me non ci sono differenze tra le fazioni o l'esercito regolare; siete voi a fare le distinzioni, noi siamo un'unica rivoluzione. Gli americani soprattutto sono contro di noi: nell'83 sono riusciti a fare espellere dal Libano ed ora si stanno infiltrando nelle nostre organizzazioni più piccole».



FIRENZE — Una veduta della villa dei marchesi Ginori Lisci

In un incontro coi giornalisti Il marchese Ginori: «Non ho rancori verso mia moglie»

Molti gli interrogativi sul movente - La nobildonna in una clinica psichiatrica?

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Per denaro? Non credo. Gelosia? Poco probabile. Mia moglie da dieci anni aveva una relazione al buco delle sole, lo sappiamo tutti. Dichiarò pubblicamente che l'altro era l'uomo della sua vita. Proprio non riesco a spiegarvi questa macchinazione. Forse un senso di rivalsa nei miei confronti...».

Così il marchese Paolo Venturi Ginori Lisci, 71 anni, ha commentato ieri mattina con i giornalisti la sconcertante vicenda in cui doveva recitare il ruolo di vittima: la moglie Amalia Borghino, 64 anni, voleva farlo uccidere, insieme all'amante, da un sicario che si è poi rivelato un sottufficiale dei carabinieri. Il marchese si è incontrato con i cronisti per strada, in quella via Tornabuoni dove abita e dove esibiscono le loro vetrine tutti coloro che hanno un nome e un posto nel mondo della moda e del buon gusto: Gucci, Fendi, Armani, Yves Saint Laurent. Altissimo, magrissimo, il marchese precisa subito che non gli è piaciuto che la sua «buona amica sudafriicana, miss Lory» sia stata definita «amante».

L'Urss: «Atlantico contaminato da cariche nucleari inglesi»

BUENOS AIRES — L'ambasciata dell'Urss a Buenos Aires ha convocato martedì una conferenza stampa per denunciare che le cariche nucleari di quattro navi britanniche, e fra esse l'incrociatore «Sheffield», stanno contaminando le acque oceaniche ed hanno già provocato l'installazione di una base militare britannica nell'arcipelago costiero, un grave pericolo, per la pace mondiale. L'incaricato d'affari Victor Tkachenko ha quindi osservato che il progetto «armamentistico-tecnologico» americano, denominato «guerre stellari», è estremamente pericoloso.

Rossella Michienzi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutti sapevano, ma nessuno ne aveva parlato, fino a ieri, quando questo «segreto» è stato riportato dai giornali. Così la «love story» tra un magistrato della procura di Napoli, Olindo Ferrone, e una ex terrorista pentita, Elisabetta Giove, è venuta alla luce. La discrezione che aveva coperto fino a ieri questa storia era dovuta al rispetto per le persone che comunque ne sono coinvolte (mogli, familiari, figli, mariti), ma che non hanno nulla a che vedere con gli ambienti giudiziari. Una discrezione dovuta anche al fatto che essa non ha mai interferito nella funzionalità degli uffici.



Elisabetta Giove

Napoli, love story tra il giudice e l'ex terrorista

Il giudice toscano, venuto a conoscenza che la sua ospite era in realtà un'ex terrorista-pentita, ha stilato un esposto al Csm, al procuratore generale della Cassazione, al ministro. Il Csm ha convocato, siamo alla fine di maggio, il giudice Ferrone per capire come stavano le cose. Cosa sia accaduto durante la riunione nessuno lo sa, ma non è stato preso nessun provvedimento disciplinare; il giudice Ferrone (che già voleva chiedere uno spostamento di ufficio) ha presentato domanda di trasferimento, ed è andato in ferie in attesa della nuova sede (forse Roma) che, per

opportunità, non lo vedrà impegnato come inquirente. Ieri mattina in procura il lavoro dei magistrati proseguiva fra un'inchiesta e l'altra, sempre frenetico. Elisabetta Giove è stata arrestata il 13 novembre '82 e immediatamente ha collaborato coi magistrati, poi è stata colpita da un nuovo ordine di cattura il 30 maggio dell'83; ha avuto la libertà provvisoria l'11 luglio '83. Le sue condanne sono uguali a quelle di altre persone nella sua posizione, vale a dire di «irregolare delle Br» che manteneva i contatti tra il marito, in carcere a Trani, e quelli all'esterno. «Ha dato un grosso contributo a smantellare la colonna Br che si stava riorganizzando», hanno affermato i giudici napoletani. «Non ha goduto di nessuno sconto in conseguenza della sua relazione con il sostituto procuratore Olindo Ferrone». A tarda sera, secondo indiscrezioni trapelate dagli ambienti giudiziari, si è saputo che il Csm aveva già accolto 15 giorni fa la richiesta avanzata dal magistrato Olindo Ferrone (il procedimento in base a quanto prevede l'articolo 2 della legge sulle garantigie della magistratura è stato così evitato). Si ignora, comunque, la nuova sede a cui è stato destinato il giudice.

v. f.

Una ricerca condotta su 102 automobilisti e le loro reazioni emotive

Al cuore non piacciono i sorpassi

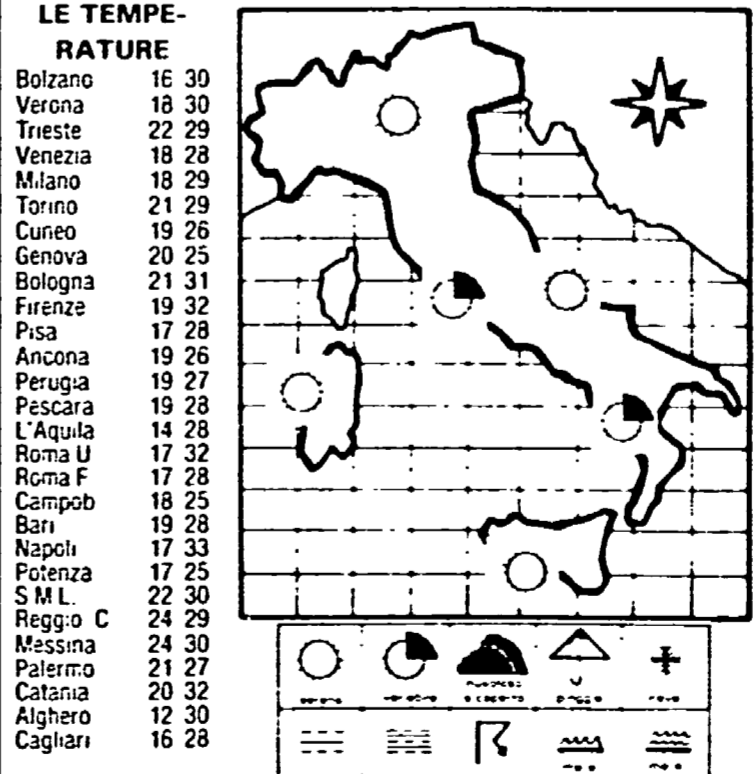
Le palpitazioni non sono eccessive in condizioni di guida «normali», ma quando si frena o ci si impegna in una manovra arrischiata... - La tranquillità quasi assoluta è in autostrada - Il parcheggio delle donne

Il cuore e l'auto non sono nemici. Guidare in città o in autostrada pare proprio non faccia male al sistema circolatorio. Al cervello e al fegato si fa per il muscolo rosso si può stare tranquilli, l'infarto non è dietro l'angolo. O almeno, questo è ciò che viene fuori da una ricerca condotta da Vincenzo Baldrighi in collaborazione con la Citroën. Il cardiologo bergamasco e la sua équipe hanno preso in esame 102 persone fra sani e malati, fra donne e uomini, fra giovani e meno (età compresa fra i 25 e i 72 anni). Da ottobre a metà febbraio li ha sottoposti ad una serie di prove e al volante (parcheggio con e senza servosterzo, venti minuti di percorso nel traffico cittadino, dai 20 ai 130 minuti di autostrada, sorpassi ad alta velocità in condizioni di tempo non ottimali) e con l'ausilio di complicati marchingegni ne ha misurato costantemente il battito cardiaco, pressione arteriosa e temperatu-

ra corporea. I risultati hanno confermato che la guida dell'auto non comporta rischio o sofferenza cardiaca. Ma andiamo con ordine e vediamo in dettaglio. In città frequenza, pressione e portata cardiaca, all'inizio della prova e per i primi dieci minuti, aumentano ma tutto ritorna alla normalità nel giro di pochi chilometri. In autostrada, invece, i complessi strumenti di misurazione non si spostano nemmeno. I guai arrivano al momento del parcheggio: quando fra smadonnamenti e sudori freddi il povero automobilista è costretto a districarsi in uno spazio esiguo smannettato a destra e a manca sullo sterzo. I battiti cardiaci aumentano, in media del 18 per cento, la pressione arteriosa tocca punte del +32 per cento e anche la temperatura del corpo sale per scendere e bruscamente a manovra ultimata. Insomma, la fatica e lo stress di trovare un posto provoca i co-

ndizioni di guida «normali», ma quando si frena o ci si impegna in una manovra arrischiata... - La tranquillità quasi assoluta è in autostrada - Il parcheggio delle donne

Il tempo



LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è governato da una distruzione di alta pressione atmosferica. Un convergimenti di aria fresca ed instabile proveniente dall'Europa centrosettentrionale investe direttamente i Balcani e marginalmente la fascia del Basso Adriatico e quella jonica.

Presentato l'«Inferno» in francese

ROMA — Un Dante finalmente leggibile, a disposizione dei francesi. Quando nei mesi scorsi l'editore Flammarion pubblicò la traduzione dell'«Inferno» ad opera di Jacqueline Risset, i giornali, dai quotidiani alle riviste specializzate, parlarono tutti di un avvenimento di rottura. «Dante vivo», «Dante resuscitato»: si scrisse e si titolò. E l'accento cadde sulla popolarità di modernità, la velocità della narrazione; sulla sintesi e l'esplicità; sull'uso di versi liberi, non forzati. Un Dante, insomma, utile allo scrittore del ventesimo secolo, un Dante laborioso, un Dante in perfetta consonanza, d'altra parte, con l'immaginazione creatrice dantesca, che — come ha scritto Jacqueline Risset nella prefazione all'«Inferno» — sa divinare nell'ordine delle parole gli orrori moderni, da Auschwitz a Hiroshima. A febbraio, la presentazio-

Giorgio Sgherri